È sicuramente di buon auspicio che la Fabbrica del Programma, dopo il Nord Est, abbia fatto tappa sull'Appennino per il confronto sul tema **"La montagna disincantata"**.

Interrogarsi sul futuro delle aree montane italiane in vista di un programma di legislatura è una cartina di tornasole carica di speranza per chi vive ed opera in quota. Qui, persone, imprese, istituzioni diventano, loro malgrado, "cugini poveri", come recitava la lettera d'invito, a fronte invece di attitudini, potenzialità, risorse, eccellenze, che meritano di entrare nella contemporaneità attraverso la porta principale: attraverso cioè appropriate politiche. Politiche integrate, declinate al plurale. Politiche sul capitale umano e insieme politiche territoriali. Politiche regionali, ma per alcuni fondamentali aspetti politiche nazionali che si riverberino anche a livello europeo.
Sull'Appennino - che comunque non è l'unica prospettiva da cui guardare le montagne italiane (penso all'arco alpino) - per l'ennesima volta si è invocata una nuova legge per le zone montane. E bene ha fatto Prodi a sottolineare che, prima di tutto, "dobbiamo definire in termini seri che cos'è la montagna".
Dopo la legge 97 del 1994, secondo molti una legge "nuova" rappresenterebbe la risposta che manca. A ben vedere, invece, si tratta di un approdo minimale. Non serve ripensare, riscrivere, aggiornare la "vecchia" 97. Occorre dare attuazione ai princìpi fondamentali che vi sotto sottesi, tenendo conto del rilievo che spetta alle Regioni e alle Province autonome sul piano legislativo-programmatorio e al sistema delle autonomie locali sul piano amministrativo, con la valorizzazione per loro di ampi spazi di autogoverno.
Le montagne italiane (le Alpi, gli Appennini, le zone interne) hanno bisogno di ben altra spinta che una "legge mancia". Su questo terreno, il processo di ascolto del Paese, avviato dalla Fabbrica del Programma, può aiutare a inquadrare e a sciogliere i nodi sul tappeto. Un Governo moderno, solidale, aperto all'equità e all'eguaglianza delle condizioni di partenza, come intende essere il centrosinistra, dovrebbe farsi carico - in chiave montana - di coltivare scelte di immediata positiva ricaduta sui diritti di cittadinanza. Questo approccio si riassume e ruota attorno a tre punti. Li sintetizzo.

1) Nell'individuazione dei "livelli essenziali" delle prestazioni e dei servizi (istruzione, sanità, assistenza, ecc.), fattispecie che compete al legislatore statale, per le zone montane andranno applicati criteri di differenziazione, cioè deroghe esplicite rispetto a un quadro di riferimento uniforme.

2) Nell'elaborazione del federalismo fiscale, le zone montane dovranno beneficiare, in modo adeguato, di fondi perequativi senza vincolo di destinazione e - in un'ottica di parità di trattamento nell'accesso ai "livelli essenziali" - fruire delle risorse finanziarie aggiuntive necessarie a garantire tale obiettivo e l'effettivo esercizio dei diritti della persona.

3) Nel presupposto che vedere le montagne abitate, tenere viva la possibilità di risiedere ("non da pensionati") in montagna, disegna un orizzonte di sicurezza per la società contemporanea, diventa interesse nazionale - da formare oggetto di una intesa Stato-Autonomie locali che rimetta ordine nell'uso sostenibile delle risorse, a cominciare dall'acqua - predisporre un programma strategico di tutela attiva del territorio montano.
In questa cornice vanno inseriti alcuni meccanismi istituzionali che possono facilitare azioni più incisive, risultati più tangibili. Innanzitutto una corretta definizione della "montanità". Un'ipotesi soltanto altimetrica (acclività, altitudine sul livello del mare) non è sufficiente. Occorre definire la "condizione montagna" sulla base di una molteplicità di fattori: territoriali, economici, sociali, statistici, ecc.

4) Correlativamente, bisogna immaginare un migliore assetto dei poteri locali in montagna sia per quanto concerne le funzioni fondamentali di Comuni e Province, sia sollecitando Stato e Regioni ad applicare il più possibile la logica della sussidiarietà e dell'adeguatezza scegliendo quale ruolo riservare alle Comunità montane, per definizione il "Comune dei Comuni montani".

5) Da ultimo, nel negoziato sui nuovi fondi comunitari 2007-2013 il Governo italiano dovrà impegnarsi a non ridurre i territori montani a segmento dello spazio rurale, ma inserirli a pieno titolo nelle iniziative destinate a sviluppare la coesione sociale ed economica.
Questa, sì, sarebbe una montagna diversa, del tutto "disincantata", nella quale, a 360 gradi, sperimentare ricerca, innovazione e nuove frontiere.

NOTA SULL'AUTORE

Maurizio Busatta, assessore comunale di Belluno, fa parte del Comitato Scientifico della Fondazione "Montagna e Europa" Arnaldo Colleselli. Per la Fondazione, che ha sede a Belluno, oltre ad altre pubblicazioni ha curato, i volumi "La montagna oltre il Duemila. Una sfida per l'Europa" con prefazione di Romano Prodi e "Montagna & montagne" con postfazione di Romano Prodi.